SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PIANO DI RIASSETTO DELL'ENTE TABACCHI ITALIANI

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 2000

Presidenza del presidente GUERZONI

IC 1693

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I N D I C E

Audizione del Ministro delle finanze e del Presidente dell'Ente tabacchi italiani

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
* BOSI *(CCD)* 7
* CASTELLANI Pierluigi *(PPI)* 4
* PASQUINI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 5
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 3, 10
BASILE . . . . . *Pag.* 9, 11
DEL TURCO 19

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Intervengono il ministro delle finanze Ottaviano Del Turco, il dottor Basile, presidente dell'Ente tabacchi italiani, accompagnato dai dottori Emanuele Ludovisi, responsabile della divisione prodotti da fumo; Giovanni Carucci del settore amministrazione finanza e controllo; Carlo Falcone, della divisione prodotti da fumo; Alessandro Mochi Sismondi, responsabile affari istituzionali e Fabio Grisanti, responsabile relazioni esterne e ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Seguito dell'indagine conoscitiva sul piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani: seguito dell'audizione del Ministro delle finanze e del Presidente dell'Ente tabacchi italiani

(Seguito e conclusione dell'audizione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani.

La settimana scorsa avevamo avuto modo di ascoltare il presidente dell'ETI e il sottosegretario per le finanze Grandi e di dare inizio ad una serie di domande da parte dei componenti della Commissione che, in concomitanza con l'inizio dei lavori dell'Assemblea, era stato necessario sospendere.

Pertanto, prego i colleghi che lo desiderassero di rivolgere ulteriori domande legate al tema dell'indagine che – lo ricordo – verte specificamente sul piano di riassetto dell'ETI. Successivamente avranno modo di replicare il presidente dell'Ente e il Ministro delle finanze.

STANISCIA. Mi sembra che quello sottoposto alla nostra attenzione più che un piano di ristrutturazione sia da considerare un piano di liquidazione. In ogni caso non è mia intenzione entrare nel merito di tale questione anche perché ho già provveduto in un'apposita interrogazione, alla quale peraltro non ho ancora ricevuto risposta dal Governo, ad indicare alcune delle mie ragioni di perplessità. Rilevo inoltre che anche l'atteggiamento dell'ETI verso il Parlamento è alquanto curioso se si considera che, nonostante la mia insistenza, in tre mesi non sono ancora riuscito a fissare un colloquio con i responsabili di questa struttura con i quali desideravo chiarire alcune delle mie perplessità. Ad oggi non ho ancora ricevuto una risposta nonostante che la persona con cui avevo parlato mi avesse dato rassicurazioni certe in tal senso.

In questo piano di ristrutturazione in pratica si operano tagli alla cieca senza, tra l'altro, tener conto del fatto che mentre i dipendenti dell'ex Azienda autonoma Monopoli di Stato sono tutelati da un provvedi-

mento che li destina ad essere comunque riammessi nei ruoli della pubblica amministrazione – conoscono quindi il loro futuro –, non è stato invece ancora detto niente con riferimento alla sorte dei dipendenti dell'ATI. A parte alcuni stabilimenti che per grazia ricevuta rimangono in piedi, pur non soddisfacendo le caratteristiche previste in questo piano, per tutti gli altri si prevedono dei tagli brutali e senza spiegazioni. Che fine faranno i dipendenti dell'ATI? Vorrei che il Governo si impegnasse – in questo senso ho preparato un ordine del giorno che vorrei presentare nell'ambito del collegato fiscale alla manovra finanziaria – ad analizzare una possibile soluzione per questi dipendenti degli stabilimenti ATI. Mi riferisco in particolare a quello di Lanciano, in provincia di Chieti – anche se esistono molte altre realtà con problemi similari –, i cui circa 150-200 dipendenti stanno vivendo questo disagio. Se si riesce a risolvere un problema occupazionale per circa 5.000 dipendenti degli ex Monopoli, attraverso un trasferimento di personale all'Amministrazione finanziaria, credo che si possa trovare una soluzione anche per questi pochi dipendenti dell'ATI.

Inoltre, vorrei capire come mai non riusciamo a bloccare – rivolgo questa domanda al Ministro – il contrabbando di sigarette proveniente dalle coste della ex Iugoslavia. È possibile che il Governo non riesca ad intervenire in alcun modo per reprimere un traffico che, arrivando da quei Paesi in Italia attraverso camion e navi, consente in particolare alle grosse società produttrici di sigarette di realizzare una concorrenza sleale? Bisogna intervenire alla fonte per impedire questi arrivi. Al momento nessuno è riuscito a darmi una spiegazione in tal senso.

Con riferimento alla ristrutturazione – è stato ribadito non solo nella formulazione del piano di riassetto, ma anche nell'introduzione del dottor Basile – si sostiene che i motivi che rendono necessari questi tagli, per concentrare l'attenzione soltanto a quella fascia che garantisce competitività, siano legati alla concorrenza. Non mi sembra molto sensato operare dei tagli su gran parte dei settori se non si interviene sul problema specifico del contrabbando.

CASTELLANI Pierluigi. Dopo aver ascoltato la relazione del dottor Basile e quella del sottosegretario Grandi, mi sembra opportuno fare una premessa. Il piano di riorganizzazione aziendale che ci viene proposto, difficile e in alcune parti anche doloroso, necessita del più ampio consenso possibile, in modo particolare nei rapporti con le organizzazioni sindacali. Non si può sottovalutare inoltre, come mi pare in parte venga fatto, che una parte del settore commerciale sia in forte dissenso, che l'Agemos non abbia sottoscritto l'accordo e che anche un'altra associazione stia per denunciarlo.

Voglio esprimere pertanto una forte esortazione affinché si possa riaprire questo dialogo con tutte le organizzazioni sindacali. Forte è la preoccupazione in Parlamento, e in particolare in questa Commissione, per il dissenso manifestato dalla CISL, l'organizzazione sindacale più rappresentativa.

Un piano di questo genere necessita certamente di un confronto; vanno ricercati e aperti canali che forse sono stati interrotti. Infine, credo sia necessario – le faccio un'espressa richiesta in tal senso, signor Presidente - che la Commissione proceda, per avere un quadro informativo completo, anche ad un'audizione delle organizzazioni sindacali interessate.

Sono evidenti i problemi legati alla perdita di mercato dei prodotti nazionali. Anche in questi ultimi mesi i marchi nazionali sono indietreggiati del 3 per cento a fronte invece di un aumento del mercato di un 8 per cento circa. È un dato molto grave che si unisce anche ad una perdita nel settore produttivo. La mia esortazione a riprendere un ampio dibattito si lega anche alla necessità di verificare la notizia che ho appreso dalla stampa secondo cui l'ETI avrebbe l'intenzione di anticipare l'operazione di trasformazione in società per azioni, pur riscontrandosi i forti dissensi cui accennavo prima.

Tra l'altro mi pare che quanto prevede il decreto legislativo n. 283 del 1998 in merito agli esuberi di personale desti non poche preoccupazioni, se si considera che la gran parte dei dipendenti interessati insiste al Sud, dove è risaputo che gli organici della pubblica amministrazione sono già saturi e quindi vi sono grosse difficoltà ad assorbire personale. L'ETI e il Governo sono consapevoli di questo problema, tenuto conto della penalizzazione di alcune zone rispetto ad altre, come ad esempio Bologna, che invece vengono favorite? Tutti sappiamo che Bologna è una città che non presenta quei problemi drammatici – dal punto di vista occupazionale – presenti invece in altre realtà del Sud.

Anche se si sostiene che in ogni caso non si licenzia nessuno e che la mobilità rimane in ambito provinciale, alla fine questo come si può realizzare in concreto, se l'amministrazione pubblica, come sappiamo, al Sud è certamente satura? Perché si dismettono siti al Sud e si incentivano nel Centro-Nord? C'è una logica che non riesco a comprendere sulla quale vorrei ulteriori chiarimenti, fermo restando che credo vada ripreso il confronto con tutte le organizzazioni sindacali per favorire intorno a questo piano un consenso maggiore di quello che possiamo verificare in questo momento.

PASQUINI. Vorrei innanzi tutto chiedere se all'interno degli stabilimenti c'è ancora (come nel caso di Bologna) una presenza – a mio avviso surrettizia e assolutamente non giustificabile – di personale dedito a lavori socialmente utili oppure se questa situazione è stata risolta definitivamente.

Poi, per quanto riguarda il discorso degli immobili, non ho potuto seguire con la necessaria attenzione qual è il patrimonio che è stato conferito all'Ente pubblico economico, anche se sicuramente esisteva un problema di gestione della parte immobiliare che, per quanto ricordo delle lunghe discussioni in Commissione, non riguardava soltanto le strutture industriali e gli opifici, ma anche una valorizzazione dei beni immobili patrimoniali non utilizzati come beni strumentali alla produzione. Siccome

non ho sentito parlare di questa problematica, vorrei sapere come si intende affrontare la questione, se esiste ancora.

Un'altra questione che vorrei sottolineare attiene il modo in cui sta procedendo il disegno di privatizzazione. Si parte dal presupposto – credo verrà confermato – che fino a quando l'azienda è in queste condizioni (non è completamente ristrutturata e risanata), la privatizzazione non potrà avere luogo. Pertanto – come diceva anche il senatore Castellani – se la trasformazione dell'Ente in società per azioni è programmata, in che tempi potrà avvenire? Si è parlato molto di quale logica industriale presiede a certe scelte o a certe chiusure. Ricordo che in una certa fase della discussione in Commissione si affermò che gli stabilimenti aperti erano 21 e si era arrivati a 16. Ricordo che si fece un'analisi della situazione dalla quale emerse che gli stabilimenti venivano aperti sul territorio non sulla base di vocazioni, di collegamenti reali con il mondo della produzione agricola o delle tecnologie e della ricerca. Per rispondere alla forte richiesta di combattere la disoccupazione, si apriva uno stabilimento: uno stabilimento della manifattura tabacchi per un po' di tempo non si è negato a nessuno.

Io sono portatore di una realtà sociale, economica e politica fondamentalmente basata sul lavoro dipendente, sulle piccole e medie imprese e sui lavoratori autonomi, che ritiene che questi posti di lavoro «finti» abbiano distrutto tali e tante risorse da compromettere la creazione di posti di lavoro «veri».

Allora credo che noi, all'interno di questa Commissione, dobbiamo avere il coraggio di ricordare la necessità di essere competitivi nei confronti di un unico stabilimento che produce le stesse quantità, ma con un numero di lavoratori molto inferiore a quello che si otterrà alla fine della ristrutturazione in atto. Ecco con chi ci dobbiamo confrontare sul mercato, dal momento che penso che la privatizzazione sia un percorso obbligato.

Non riesco a vedere e a pensare uno Stato che da un lato cura la salute e dall'altro vende le sigarette. Si fanno considerazioni su stanziamenti per la salute che non sono mai sufficienti e su una spesa sanitaria fuori controllo, mentre lo Stato mantiene questa duplice veste di fornitore della salute ma anche di strumenti per ammalarsi più facilmente. Credo che questa situazione vada superata nei tempi più rapidi possibili.

La scelta degli stabilimenti credo che vada compiuta in base alla vocazione produttiva, al livello tecnologico, al livello di formazione, al rapporto con l'ambiente circostante. Voglio ricordare, per esempio, una realtà che conosco molto bene: Bologna è un centro mondiale delle tecnologie impiantistiche relative alla produzione e confezionamento dei tabacchi. Non voglio anticipare alcuna risposta, ma credo che uno dei motivi della scelta che ha fatto l'Ente sia senz'altro questo.

Concludo dichiarandomi assolutamente contrario ai suggerimenti pervenuti da alcuni colleghi dell'opposizione di «spalmare», anziché concentrare, la produzione (ricordo le parole del senatore Tarolli). Ritengo, invece, che, per i motivi che ho ricordato prima, si debba per forza di cose concentrare la produzione. Quindi, si possono anche svolgere audi-

zioni in cui vengano sentite le organizzazioni sindacali, anche se ritengo che quelle – non so se maggiormente rappresentative la questione è discussa – che hanno avuto il coraggio di venire in questa Commissione a sostenere che non era importante procedere ad una ristrutturazione e che il risanamento dell'azienda era inutile non siano particolarmente credibili.

Credo che noi abbiamo bisogno, invece, di concludere un discorso in grado di mettere in condizione le nostre strutture produttive – in questo caso nella prospettiva della privatizzazione – di raggiungere quell'efficienza che non è solo la condizione per privatizzare, ma anche per produrre risorse e per creare posti di lavoro «veri».

BOSI. Signor Presidente, non è la prima volta che parliamo della vicenda dell'ETI, una questione esemplare di come non si devono fare le privatizzazioni. Dico questo perché, in effetti, si assiste non alla riforma di un'azienda ma a un autentico saccheggio dell'azienda stessa. Voglio ricordare che dai Monopoli al Tesoro sono transitati negli ultimi tempi 1.400 miliardi di risorse, che sono state tolte ad un'azienda che, se si voleva veramente ristrutturare, ne avrebbe avuto bisogno. Privatizzare non significa necessariamente dismettere o saccheggiare e a questo proposito vorrei capire – cosa che non ha capito nessuno in Italia – perché in questo caso si rinuncia all'espansione della produzione in un settore che ha margini di espansione. Tutto è impostato su questa logica e solo il collega Pasquini, forse perché è di Bologna, ritiene opportuno accentrare e concentrare. Poi, il fatto che a Bologna si producono delle macchine con grande capacità di automazione non mi sembra una buona ragione per sostenere la candidatura di Bologna. Il vero problema è questa rinuncia ad un'espansione della produzione in un settore che invece dispone di tale capacità. Voglio ricordare che nel giro di pochi mesi la produzione è calata del 3 per cento, mentre è aumentata del 15 per cento l'importazione. Al Governo voglio chiedere se è possibile che la multinazionale del tabacco Philip Morris possa coprire in Italia il 60 per cento del mercato e che solo meno del 10 per cento di questo mercato venga coperto dalla produzione nazionale. Si può fare finta di niente oppure cercare di capire in che modo questa rilevante porzione del 60 per cento del mercato potrebbe essere prodotta direttamente nel nostro Paese.

Si è parlato di posti di lavoro. Mi sembra che questa riforma della struttura della produzione tabacchi del nostro Paese sia stata pensata per mantenere sostanzialmente l'esistente. Non si parla di espansione, bensì di perdita di molti posti di lavoro. I veri posti di lavoro «finti» – mi rivolgo a chi ne ha parlato – sono quelli che si trasferiscono sulla pubblica amministrazione inutilmente, come se fossero dei pesi morti. Hanno un costo che nessuno valuta: perché il sistema-Paese deve pagare il costo del trasferimento di personale che oggi lavora in un circuito produttivo secondo una forma di assistenzialismo di vecchio tipo? Stiamo parlando di posti di lavoro improduttivi. Non credo che sia stato dimostrato che questa riforma è improntata a criteri di maggiore economicità o ad un'idea di sviluppo op-

pure che questa privatizzazione sia credibile. Del resto voglio anche ricordare che sono state fatte molte scelte strane che dimostrano che non sempre, in maniera corretta e seria, s'è pensato a ristrutturare o a riformare.

Pur tentando per quanto possibile di evitare riferimenti alla mia regione – per non parlare di questioni che si pongono in termini di logica di collegio elettorale –, non posso fare a meno di ricordare alcuni casi clamorosi. Nel piano si prevede che a Lucca gli esuberi siano 178 e che si cessi la produzione di sigarette. Voglio ricordare che a Lucca su un terreno di 40.000 metri quadri regalato dal comune è stato costruito uno stabilimento totalmente nuovo per la produzione di sigarette, mentre ora si prevede il trasferimento della produzione delle sigarette a Bologna. Non sono in grado di valutare quale logica calzante e stringente di mercato sia alla base di questa operazione. Se ne sono occupati analisti ed esperti del settore con grandi discussioni senza che nessuno riuscisse a dimostrare il vantaggio di quest'operazione. Si possono però dimostrare gli svantaggi e le diseconomie. Quale altro imprenditore italiano farebbe investimenti per molte centinaia di miliardi per poi abbandonare il proprio patrimonio? I grandi strateghi che hanno realizzato quest'operazione se fossero stati degli imprenditori privati sarebbero stati sicuramente destinati al fallimento. Tra breve nella grande manifattura tabacchi di Firenze che produce le sigarette MS *light* – uno stabilimento estremamente efficiente, di grande potenzialità e capacità, che produce quattro milioni di chili di sigarette –, ci sarà una piccola cerimonia. Esistono macchinari nuovi, per aumentare la produzione, ad altissima tecnologia che sono costati almeno dieci miliardi. Ebbene, nei prossimi giorni verrà festeggiato il compleanno rispetto al momento in cui questi macchinari sono stati collocati ancora imballati a morire in un deposito.

Si potrebbe continuare a lungo con altri esempi. Si tratta in ogni caso di un'operazione devastante, gravissima, che non tiene conto degli impegni presi. Nel caso del comune di Lucca è stato sottoscritto un contratto nel quale, con l'accettazione dei 40.000 metri quadri messi gratuitamente a disposizione, si parlava del mantenimento della produzione e dell'occupazione. Non basta dire che questi terreni verranno restituiti. È un atteggiamento arrogante che non è riconducibile nemmeno alla logica privatistica del codice civile. Qualunque altra persona avrebbe già intentato una causa per danni.

Come sono sorti gli stabilimenti dei Monopoli tabacchi, cosa hanno rappresentato e cosa rappresentano nella realtà sociale delle città o dei paesi in cui sono stati realizzati, come si giustifica questa estirpazione? Bisogna fare molta attenzione anche per l'atteggiamento disinvolto e preoccupante tenuto finora dall'ETI. Mi riferisco in particolare alle vicende che sono state qui richiamate del rapporto con le organizzazioni sindacali; per l'imprenditoria privata si è sempre pronti ad invocare i rapporti con i sindacati, ma quando si fanno operazioni con i soldi dello Stato le ragioni di queste organizzazioni sono tranquillamente messe sotto i piedi, se è vero, come è vero che il sindacato maggiormente rappresentativo del settore, quello della CISL, non solo non è stato raccordato con queste scelte,

ma anzi si è visto costretto a denunciare l'azienda per l'atteggiamento assunto. Nessuno autorizza infatti i dirigenti dell'ETI ad assumere con le organizzazioni sindacali un atteggiamento da padroni delle ferriere, francamente poco consono alla funzione e al ruolo loro assegnato.

Proprio di oggi è la notizia che il TAR ha dato ragione al sindacato di base autonomo condannando l'ETI e il suo presidente, non solo ad una sanzione pecuniaria ma a riformare il comitato consultivo. Anche se sono sicuro che il presidente è già a conoscenza di queste notizie, voglio rassicurarlo del fatto che si tratta di una sanzione modesta pari a 2 milioni e mezzo di lire.

Infine, volevo richiamare la questione della penalizzazione del Centro-Sud nell'ambito di una politica di riequilibrio della produzione sul territorio nazionale portata avanti da questo Govemo, come del resto da quelli precedenti e presumibilmente anche da quelli futuri. Ritengo pertanto per lo meno strano architettare un piano che penalizza gravemente il Centro-Sud e favorisce il Nord del nostro Paese, dove per fortuna non vi sono particolari problemi sotto il profilo occupazionale. Si invitano le multinazionali straniere e gli imprenditori italiani ad investire al Sud, ma quando interviene direttamente lo Stato penalizza il Sud e si organizza nel Nord. Non so a quale tipo di logica politica tutto questo si ispiri, ma certo costituisce una delle «perle» di questo diadema di errori e di incomprensibili atti di arroganza che si stanno compiendo intorno a questa vicenda rispetto alla quale io spero – avendo personalmente fiducia nella figura del ministro Del Turco, il quale ha alle spalle anche un'esperienza sindacale – che il Governo sappia porre quei correttivi che sono stati invocati dal Parlamento e controllare quello che sta avvenendo all'insegna di una gestione che a me pare molto «privata», nel senso letterale del termine, pur avendo forti connotazioni e anche grandi implicazioni pubbliche.

Concludendo, anche la fretta di correre verso l'istituzione della società per azioni, come si apprende dai giornali, nel mentre una Commissione parlamentare sta discutendo del problema, mi sembra un fatto strano. Siccome non era stata fissata alcuna scadenza in questo senso, mi sembra che anche questo sia un ultimo atto di arroganza che ci poteva essere risparmiato.

PRESIDENTE. La prima domanda è la seguente: l'amministrazione delle Dogane è eventualmente interessata alla ricollocazione di addetti che venissero posti in mobilità? Seconda questione: lei, dottor Basile, ci ha prospettato il piano di riassetto per il 2000 nelle sue variazioni rispetto a quello del 1999.

BASILE. Il piano abbraccia un arco temporale che arriva fino all'anno 2003.

PRESIDENTE. Ho ascoltato gli interventi degli oratori e devo dire che altre modifiche porrebbero questioni abbastanza serie in situazioni

che al momento si danno per acquisite. Parlando della mia realtà, l'Emilia Romagna, è vero che si rafforza Bologna, ma si chiudono anche due stabilimenti. Naturalmente certe dismissioni, che nel piano per il 1999 avevano una valenza, nel piano per il 2000 fanno sorgere degli interrogativi. Vorrei sapere se queste modifiche hanno anche un'incidenza sulle scadenze relative agli stabilimenti candidati alla dismissione. Pongo questa domanda poiché la vicenda sta diventando temporalmente cospicua; non vorrei che uno straniero si chiedesse come mai in Italia sia più rapido dismettere l'IRI che non il Monopolio dei tabacchi. Dico uno straniero perché un italiano magari non si porrebbe nemmeno la domanda. I tempi cominciano veramente ad essere consistenti e creano dei problemi anche stabilimenti candidati alla dismissione. Certo, c'è la sicurezza della ricollocazione lavorativa, però questi lavoratori entrano in una situazione abbastanza sgradevole per le loro attese e per quelle delle loro famiglie, e tutto si fa meno certo. Anche le amministrazioni comunali interessate in qualche modo sono entrate già da anni in una situazione in cui ancora non si vede la fase non dico risolutiva, ma quella in cui cominciano ad esserci certezze.

Nello stabilimento di cui parlo, che è vincolato al contratto di produzione, a detta dei sindacati, prolungandosi questa situazione e non assumendosi lavoratori (uno stabilimento destinato a chiudere), probabilmente non sarà possibile arrivare ai livelli produttivi indicati nel contratto. Naturalmente tutto è spiegabile, ma rispetto al senso comune vi sono incongruenze di una qualche consistenza. Il piano per il 1999 è diverso dal piano del 2000: il tempo passa, si debbono fare operazioni contraddittorie rispetto al percorso stabilito e quindi sorgono interrogativi non del tutto privi di una qualche consistenza.

Per concludere, auspico che si risolvano i problemi ancora aperti, si rispettino tutte le esigenze – ne ho sentite per la verità molte e contraddittorie – e che i tempi possano essere definiti con certezza. Dobbiamo, in sostanza, porci il problema di chiudere questa partita e di aprire uno scenario nuovo, altrimenti la situazione può diventare impossibile.

STANISCIA. Vorrei solo aggiungere un'ulteriore domanda: mi risulta che il vecchio stabilimento ATI di Lanciano sia stato alienato con procedure poco trasparenti e ad un prezzo inferiore a quello che l'UTE ha stabilito e valutato nel 1990-91. Vorrei sapere se questo fatto corrisponde al vero.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere quali sono le amministrazioni eventualmente interessate a disporre della preannunciata ricollocazione del personale.

Non a caso ho parlato delle Dogane. Si tratta di amministrazioni sotto organico che naturalmente contano su questa operazione. Se ci fossero tempi lunghi si creerebbero difficoltà poichè queste amministrazioni non possono restare pressochè alla paralisi per lungo tempo.

BASILE. Signor Presidente, in alcuni casi darò delle risposte congiunte perché alcune tematiche sono state analogamente sollevate da due e talvolta anche da tre componenti la Commissione.

Partirò dunque dalla prima risposta ad un quesito formulato dal senatore Ventucci in ordine al reinserimento rispetto al piano inizialmente formulato della manifattura di Scafati tra i siti produttivi di sigarette. Effettivamente nella stesura del piano del mese di ottobre 1999 era stata prevista una concentrazione su tre manifatture, Bologna, Lecce e Chiaravalle di cui quest'ultima si era ipotizzato che lavorasse su tre turni, quindi con una concentrazione particolare. All'esito di un confronto sindacale estremamente articolato, sul quale avrò modo di soffermarmi anche successivamente per rispondere alle osservazioni formulate da altri onorevoli senatori, è stato apportato un cambiamento alla filosofia produttiva riducendo da un certo punto di vista obiettivi di efficienza e produttività che avrebbero consentito di dispiegare la soluzione Chiaravalle su tre turni, andando a riproteggersi su soluzioni di due turni consentendo così, evidentemente, di andare a «spalmare» la produzione – per usare un'espressione che è stata utilizzata – su altri siti.

In particolare, per quanto riguarda Scafati, è stata fatta una scelta molto coraggiosa alla quale l'azienda crede e per la quale si impegna e si è impegnata. In base a questa scelta, oggetto dell'intesa sindacale che abbiamo raggiunto nell'aprile ultimo scorso, si vuole dedicare lo stabilimento di Scafati ai cosiddetti *small volumes,* quelle marche che hanno volumi produttivi modesti, e in particolare alle cosiddette sigarette scure, che riteniamo possano avere un futuro laddove vengano prodotte sulla base di tecnologie certe e assistite da politiche commerciali adeguate. Siccome nell'intervento del senatore Ventucci si chiedevano spiegazioni sul perché non si era immaginato un incremento immediato dei volumi produttivi rispetto ai circa 50 milioni di chili che rappresentano l 'obiettivo del piano, rispondo che rientra tra gli obiettivi di qualsiasi strategia aziendale cercare, sulla base di maggiori quantità di produzione, di raggiungere maggiori quantità di vendite. L'ETI, per le cose che dirò dopo, sta compiendo il massimo sforzo perché questi volumi produttivi si allarghino al massimo, ma è evidente che ciò deve avvenire in funzione di una possibilità concreta di esitazione commerciale. Non si deve dimenticare che ci siamo trovati di fronte ad un'azienda che nei suoi magazzini aveva in alcuni casi prodotti finiti, corrispondenti ad oltre 12 mesi di scorte, sparsi su tutto il territorio nazionale, talvolta abbandonati in carri ferroviari. Per quanto ci riguarda non basta assicurare la produzione perché in realtà stiamo tentando di passare da una tipologia di azienda orientata alla produzione ad una orientata al mercato. Anche noi vogliamo realizzare maggiori volumi di commercializzazione, ma dobbiamo creare le premesse perché ciò accada. Credo che nel piano ciò sia stato adeguatamente rappresentato ma avrò comunque modo di tornarvi successivamente senza abusare della vostra pazienza.

Per quanto riguarda Cava de' Tirreni, una domanda rivolta dal senatore Ventucci – per certi aspetti tocco anche il tema di Lucca sul quale poi

tornerò successivamente –, va ricordato che nel piano originario fin dall'inizio si era individuata in Lucca la manifattura in cui si pensava di concentrare tutta la produzione dei sigari; infatti, l'ex Azienda dei Monopoli il 18 dicembre del 1998, cinque giorni prima che nascesse formalmente l'ETI, aveva firmato un contratto per oltre 30 miliardi di investimenti per il raddoppio della manifattura di Lucca. Si trattava quindi di un'eredità dalla quale non si poteva prescindere essendosi definito un impegno contrattuale a tutto tondo. Avendo ben chiaro questo presupposto, abbiamo immaginato di concentrare la nostra attenzione su Cava dopodiché, alla luce del portato del tavolo sindacale e anche proprio in virtù dell'esigenza di evitare deindustrializzazioni al Sud, sempre in coerenza con obiettivi di efficienza e di economicità aziendale, abbiamo pensato di segmentare la produzione dei sigari. Da un lato concentreremo sul sito di Lucca le produzioni di qualità massima, il *top* della gamma, dall'altro sul sito di Cava de' Tirreni, a seguito di investimenti e di un'opera di «efficientizzazione», contiamo di portare avanti le produzioni relative a tutta la gamma dei sigari. Sul discorso sigarette relativo a Lucca tornerò successivamente.

Voglio solo ricordare in merito a tale realtà che abbiamo trovato una situazione che languiva da oltre vent'anni, da quando era partita l'idea del raddoppio dell'azienda. Ci siamo fatti carico di questa eredità e se le cose andranno come devono, intorno alla metà del 2002 lo stabilimento diventerà operativo.

Per quanto concerne una domanda dei senatori Ventucci e Tarolli in ordine alle prospettive del sito della produzione di carta e filtri di Rovereto, andando a fare il *benchmarking,* cioè la verifica comparata rispetto agli altri grandi operatori europei del settore, l'Italia rappresentava un *unicum* perché presente in tutta la filiera, dalle premanifatture fino al prodotto finito. Abbiamo convenuto, oggetto anche dell'intesa con i sindacati, che l'attività della carta e dei filtri non fosse attività di *core business.* Abbiamo, quindi, messo mano ad un piano di ristrutturazione a completamento del quale dovrebbe poi essere avviato un processo di dismissione delle partecipazioni non strategiche, cosa che però avverrà ove necessario e con procedure ad evidenza pubblica che concerteremo con l'azionista secondo una buona prassi delle aziende a partecipazione statale. L'offerente predispone un piano industriale rispetto al quale offre per un certo arco di tempo garanzie, anche sulla base di fidejussioni bancarie, sugli investimenti e sull'occupazione.

Per quanto riguarda la domanda di chiarimento sulla concentrazione delle produzioni sul sito di Bologna, rivolta dai senatori Ventucci e Tarolli, la distribuzione delle produzioni tra le manifatture risponde ad una logica di tendenziale specializzazione per *brands* in quanto solo con volumi di produzione – a partire quindi da una curva di *learning* nella produzione – si ottengono quei livelli di qualità oggi veramente carenti. Ancora oggi le MS vengono prodotte su sette o otto dei nostri stabilimenti con livelli di qualità preoccupanti e con prodotti tra loro tendenzialmente differenti.

La manifattura di Bologna annovera una serie di condizioni tecniche che oggettivamente la rendono idonea a sviluppare livelli di produzione adeguati: la struttura, l'ubicazione urbana in una zona industriale periferica, il *lay-out* e la presenza in manifattura di una dotazione impiantistica adeguata e la possibilità di assorbimento di una parte della manodopera eventualmente proveniente dalle manifatture di Modena.

Per quanto concerne poi una domanda del senatore Tarolli in ordine alla presunta inerzia dell'ETI sul lancio di nuovi prodotti, devo rapidamente fare un passo indietro e ricordare che nel gennaio del 1999, 18 mesi fa, l'Amministrazione dei Monopoli era totalmente assente e non disponeva né di una forza vendita né di una struttura commerciale. È un fatto oggettivo. Quindi, abbiamo dovuto realizzare un *data base* commerciale per capire i fondamentali commerciali, secondo quanto già fanno altre aziende del settore, e avviare la creazione di un presidio commerciale sul territorio, che oggi è nella nostra disponibilità per i quattro quinti. Abbiamo creato una forza vendita di 110-150 venditori a regime, che però sono diventati operativi soltanto da un mese e mezzo circa. È un'attività che parte *ex nunc*.

Nonostante ciò e compiendo uno sforzo notevole, grazie anche al contributo professionale entusiasticamente apportato dai dirigenti e tecnici che provengono dall'Amministrazione dei Monopoli dello Stato, abbiamo già avviato nel mese di luglio – lo vedremo concretamente già sui punti vendita – l'intero rifacimento del *packaging* dei sigari toscani e delle MS e l'introduzione sul mercato di un nuovo sigaro, il senese, che appartiene alla grande famiglia dei toscani, ma che viene prodotto con tabacchi orientali ed è un tipo di prodotto che si colloca verso un *target* diverso rispetto a quello del fumatore di toscano classico. Non c'è un'inerzia ma bisogna tener conto di un'isteresi temporale rispetto a quando è partita la nostra azione. Ricordiamo che l'accordo sindacale, che rappresentava il prodromo, lo *start up* per partire con queste iniziative, è stato firmato il 18 aprile scorso, soltanto un paio di mesi fa.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Bonavita circa le prospettive del *business* del sale, si deve sottolineare una situazione di perdite economiche piuttosto pesanti dal punto di vista industriale. Abbiamo attivato di fatto, da qualche mese, una gestione unificata della parte commerciale e della parte industriale attraverso un coordinamento che sta fornendo dei risultati estremamente interessanti. Infatti, sul piano commerciale abbiamo già un nuovo posizionamento del portafoglio-prodotti attraverso il raggiungimento di un livello competitivo di efficienza, qualità e prezzi.

Sul canale della grande distribuzione, dove eravamo totalmente assenti, vorrei ricordare con grande serenità che abbiamo trovato una azienda (l'ATI-sale) che era totalmente in mano ai concessionari, dove il sale partiva e non si sa dove finiva. Non si tratta soltanto di chiacchiere: si partiva con un certo numero di camion ma qualcuno prendeva un'altra strada. Questa era la situazione dell'azienda che abbiamo ereditato e que-

sta è la situazione alla quale stiamo ponendo mano creando prima le fondamenta e poi partendo con l'attività di sviluppo.

Poi, più che una domanda c'è stata una considerazione da parte del senatore Vigevani in ordine al rapporto oggettivamente complesso con il nostro più grande competitore e più grande cliente, la Philip Morris: competitore perché, lo ricordavano alcuni senatori, è il *market leader.*

Vorrei innanzi tutto ricordare che l'azienda, prima dell'istituzione dell'ETI, negli ultimi otto anni ha perso il 50 per cento di volumi produttivi. Questo è un dato di fatto di cui dobbiamo tenere conto. Dopodiché la Philip Morris ci ha dato in produzione su licenza 16 milioni di chili di tabacco che rappresentano circa il 90 per cento del nostro fatturato nella distribuzione. Quindi è un soggetto imprenditoriale da cui, allo stato, l'Ente tabacchi italiani evidentemente non può prescindere.

Con questi soggetti imprenditoriali, sulla base del piano di «efficientamento» complessivo che puntiamo ad ottenere (qualità, efficienza e prezzi) nelle produzioni su licenza, con costi e qualità del servizio attraverso anche l'informatizzazione nel settore della distribuzione, contiamo di incardinare un rapporto industriale più consolidato specialmente per quanto concerne l'arco temporale degli impegni contrattuali in modo da avere una base di attività produttiva e distributiva su cui fare conto per puntare anche allo sviluppo aziendale.

Rispondo ora al senatore Staniscia circa il sito di Lanciano, in particolare ampliando la tematica ai dipendenti dell'ATI. Per quanto concerne tali dipendenti, è vero che non ci sono i meccanismi protettivi previsti nel decreto legislativo, ma è pur vero che l'azienda e il Ministero delle finanze nell'accordo del 18 aprile scorso hanno esteso all'ATI un impegno che non è assolutamente di secondo momento; tale impegno, assunto responsabilmente perché riteniamo che sia gestibile e concretamente perseguibile, è di subordinare (in effetti, abbiamo usato la parola correlare, ma in realtà si tratta di una subordinazione) la chiusura dei siti industriali all'individuazione al tavolo delle relazioni industriali, presenti le organizzazioni sindacali, l'azienda e il Ministero delle finanze, di una totale soluzione per i dipendenti dei siti interessati a processi di chiusura, compresi i siti dell'ATI. Credo che questo risponda in modo soddisfacente alla problematica sollevata dal senatore Staniscia. Quanto allo stabilimento di Lanciano, che verrà chiuso nei modi che abbiamo evidentemente indicato, è prevista comunque l'apertura di un deposito nell'ambito dell'attività distributiva e commerciale, dove verrà riprotetto in seno all'ETI circa il 50 per cento dei dipendenti a tempo indeterminato attualmente operativi.

Per quanto riguarda l'alienazione dell'immobile da lei richiamato, in questo momento non ho dati precisi perché fanno riferimento alla controllata ATI, ma posso dire per certo che l'alienazione del cespite ha dato luogo ad una plusvalenza per l'azienda in quanto il prezzo è risultato superiore al valore di carico netto. Il consiglio d'amministrazione dell'ATI ha assunto questa deliberazione sulla base di una opinione rilasciata da un gruppo internazionale americano, l'American Apprisal, di primaria importanza nel campo delle intermediazioni e delle cessioni immobiliari.

Per quanto riguarda le problematiche sollevate dal senatore Castellani, è vero che c'è stata una confederazione sindacale che non ha aderito all'accordo. Vorrei ricordare che l'intesa del 18 aprile ha registrato l'accordo della UIL, della CGIL e del sindacato autonomo CSA-CISAL, ma non è stato sottoscritto dalla CISL. Su questo problema vorrei fare qualche breve considerazione.

Con la CISL da sempre, evidentemente, noi abbiamo incardinato un rapporto, al di là delle divergenze oserei dire quotidiane, perché ancora oggi coloro che si occupano delle relazioni industriali dell'azienda parlano quotidianamente con i segretari nazionali della CISL. Una volta presentato il piano questa organizzazione sindacale ha preso immediatamente una posizione formale chiedendone il ritiro. Intorno al mese di dicembre abbiamo avviato un confronto sindacale che si è articolato, come ricordavo nell'audizione precedente, in oltre 14 sedute fino al mese di marzo, nel corso del quale tutte le parti sindacali presenti hanno portato le loro motivazioni e le loro proposte e critiche. La CISL ha partecipato, ancorché sistematicamente invitata al tavolo delle relazioni industriali, in modo estremamente saltuario; ha presentato formalmente un documento che è stato ampiamente oggetto di attenzione da parte dell'azienda, tanto è vero che, come la stessa CISL anche per iscritto ci ha voluto rappresentare, gli abbiamo dato ampia considerazione e di alcuni punti se ne è tenuto doveroso conto e sono stati recepiti.

C'è un punto fondamentale che ci divide dalla CISL in questo momento e riguarda la dimensione del mercato. La CISL sostiene una cosa che è nell'auspicio dell'ETI e per la quale noi stiamo pienamente lavorando, quella cioè di avere come riferimento di mercato non un volume di 50 milioni di chili ma di ben 60 milioni, cosa che se si verificasse ci renderebbe felicissimi. Peccato che veniamo da una situazione in cui abbiamo avuto, come dicevo prima, un calo di vendite negli ultimi otto anni del 50 per cento con un *trend* medio annuo del 5-6 per cento e vi prego di porre attenzione su queste cifre di cui poi parlerò in seguito.

Quindi non possiamo prescindere da questa situazione. La CISL non ha ritenuto di aderire all'accordo sindacale, anche se speriamo possa farlo al più presto; anzi, stiamo lavorando molto alacremente sia sul piano formale che sul piano dei contatti per le vie brevi con i vertici di quell'organizzazione perché ciò accada, visto che ci rendiamo conto che l'accordo con la CISL è un elemento di estrema importanza nello scenario complessivo. Certamente non può essere l'*unicum* in Italia – atteso l'accordo sottoscritto con le altre confederazioni –, ma un accordo separato che evidentemente non sia ostativo all'avvio di quello che sta accadendo in questi giorni, cioè l'apertura di tavoli territoriali dove, sotto il coordinamento dell'ETI, del Ministero delle finanze e dei sindacati che hanno raggiunto l'accordo, si aprono i confronti con le RSU, dove è presente anche la CISL e dove i primi risultati di verifica di quei tavoli ci confortano sulla voglia di cooperare, nel senso di trovare soluzioni anche per quelle proposte del sindacato che non hanno trovato riscontro sui tavoli nazionali.

Per quanto riguarda l'Agemos e l'Adistal, vorrei ricordare che non si tratta di organizzazioni sindacali, bensì di associazioni di categoria relative ai fornitori. I fornitori nell'arco degli ultimi 20 anni hanno in un certo senso «usucapito» una posizione che non è fisiologica rispetto a quella di fornitori *tout court* in quanto in un certo senso hanno agito da collettori delle domande degli ordini dei tabaccai. In assenza di un piano di informatizzazione, come ricordavo nella scorsa seduta, i tabaccai passano gli ordini ai gestori di magazzino che a loro volta li passano all'ETI. In realtà l'ETI attualmente non ha contezza di ciò che accade tra il tabaccaio e il gestore di magazzino. Il nostro unico scopo è di avviare un processo di informatizzazione *in fieri* in base al quale in tempo reale *on line* tutti i soggetti, il tabaccaio, il gestore che avrà la sua visibilità, l'ETI – se è legittimata – e in parallelo anche gli altri clienti dell'ETI in quanto produttori ed importatori, possano essere visibili in modo da garantire una totale trasparenza e neutralità del mercato.

Intorno al 18 giugno ho scritto una lettera ai presidenti di queste due associazioni spiegando loro che l'ultima proposta che avevano fatto per modificare le intese veniva definitivamente accettata dall'ETI. Mi hanno risposto che ne erano ben lieti e che apprezzavano la disponibilità dell'Ente a valutare le loro problematiche, ma che non erano comunque intenzionati a firmare l'accordo perché volevano maggiori notizie su una possibile iniziativa in fase di attivazione tra l'ETI e la Federazione italiana tabaccai nella attività di *e-commerce.* Quindi, in realtà non è un problema tra cliente e fornitore, bensì di ruoli nella distribuzione. Abbiamo risposto ieri dando ampia contezza e tranquillità sul fatto che questa iniziativa, laddove si andasse a realizzare – attualmente è un'ipotesi che deve ancora essere sottoposta all'attenzione dell'azionista –, non ha nulla a che fare con il settore del fumo. Si parla infatti di attività non fumo per le quali l'ETI e la Federazione italiana tabaccai stanno ponendo in essere una società di commercio elettronico che nulla toglie ma anzi crea possibilità anche per i gestori di magazzino che, se vorranno, potranno fungere da distributori dei prodotti non fumo che verranno distribuiti nella catena. Non vi sono certamente problemi di *business,* forse vi sono altri problemi che non conosco.

Per quanto riguarda il quesito del senatore Pasquini circa i lavoratori socialmente utili di Bologna, rispondo che il problema è già stato risolto alla fine del 1998 grazie ad un accordo con le organizzazioni sindacali. I contratti esistenti sono stati trasformati in contratti interinali in quanto l'ETI, in attesa del piano di ristrutturazione e del contratto di natura privatistica in fase di predisposizione, non disponeva ancora di un alveo in cui recepire questi lavoratori. La loro posizione, in funzione delle necessità produttive e delle professionalità esistenti, verrà valutata di concerto con le organizzazioni sindacali nell'ambito delle nostre esigenze. È un problema che non esiste più.

Per quanto riguarda gli immobili non industriali, nell'accordo è scritto che tutti gli immobili distolti dal ciclo produttivo, il patrimonio civile dell'azienda, hanno una destinazione prioritaria. Se gli enti locali o

l'imprenditoria locale volessero creare iniziative, anche in base a società miste, con l'ETI – in tal senso esiste un'intesa, un accordo, un protocollo con «Sviluppo Italia»- e fosse opportuno o necessario conferire l'immobile dismesso in tale procedura, noi saremmo disponibili a farlo continuando però a mantenere per un certo periodo di anni in portafoglio, come previsto dallo statuto, le azioni di riferimento per poi uscire definitivamente da tale società. Non vi è nessuna volontà di porre in essere azioni di tipo speculativo nel senso tradizionale della parola ma soltanto iniziative di tipo industriale.

L'*iter* della privatizzazione sta procedendo secondo il dettato del decreto legislativo, anche se evidentemente è una questione che rientra tra le competenze dell'azionista.

Per quanto riguarda infine l'ultimo tema posto dal senatore Pasquini circa il problema dei posti di lavoro «finti» *vis a vis* posti di lavoro «veri», affermo con assoluta serenità e responsabilità che quel piano industriale oggetto di accordo con le organizzazioni sindacali crea posti di lavoro sostenibili e atti a mantenersi nel tempo e quindi valore e soddisfazione per gli azionisti. Inoltre, crea opportunità stabili di lavoro per i portatori di interesse, in primo luogo i lavoratori.

Il senatore Bosi ha poi rivolto al sottoscritto una serie di domande tra cui una in particolare in cui chiedeva perché vi è una rinuncia all'espansione della produzione. Non vi è alcuna rinuncia, bensì semplicemente una «messa in sintonia» della produzione con gli sbocchi commerciali concreti. Nel corso del 1999 abbiamo dovuto rallentare la produzione per assorbire gli eccessi di prodotto finito esistenti – in taluni casi da un minimo fisiologico di 6 mesi ad oltre 12 mesi di prodotto finito – con ovvie ripercussioni per l'obsolescenza dei materiali, per un numero maggiore di furti e per i costi aggiuntivi di logistica e di movimentazione. Tutto ciò tralasciando il fatto che gli *stock* di magazzino da un punto di vista finanziario hanno un costo. Certamente questo passaggio da un mercato illegale ad uno legale sta cambiando completamente lo scenario di riferimento e le valutazioni che dobbiamo fare. E anche vero altresì che proprio quelle marche vocate naturalmente ad intercettare la gran parte del mercato illegale sono anche quelle presenti su di esso perché l'attitudine del cliente a cambiare gusto del prodotto consumato non è certamente immediata. È necessario invece che l'ETI, cosa che sta facendo, si impegni a cogliere queste opportunità di allargamento del mercato attraverso operazioni di *marketing* e di introduzione di prodotti nuovi, cui ho fatto cenno prima. In questo senso gioca un ruolo importante un tipo di sigaretta completamente nuovo, un *brand* nuovo, un marchio nuovo che verrà introdotto nella seconda e ultima parte di quest'anno. A questo scopo diventa prioritariamente importante, oltre al *marketing* e alla commercializzazione dei nuovi prodotti, riassettare le fabbriche. Fino a quando avremo un sistema produttivo «spallinato» in questa maniera, con una scarsa concentrazione ed ottimizzazione degli impianti e con dei modi di lavorazione non coerenti con quelli di una moderna industria, possiamo inventarci qualsiasi cosa, andare avanti ed accorgerci però che manca il supporto garantito

dalla fanteria, vale a dire i prodotti. Questo sforzo congiunto è necessario e rispetto ad esso ci assumiamo anche il fortissimo impegno dell'aumento della produzione in coerenza con quello del mercato.

Per quanto riguarda la mancata prosecuzione – la produzione delle sigarette è peraltro prevista fino al 2002 – del sito di Lucca, ciò deriva dalla necessità di specializzazione dei siti. Dal momento che per i sigari prevediamo possibilità molto interessanti sull'estero, ove il mercato può essere più facilmente o meno difficilmente aggredito rispetto al discorso delle sigarette per cui esiste uno scenario competitivo estremamente più agguerrito e turbolento, su Lucca dobbiamo concentrare e specializzare la produzione sui sigari. Certamente c'è anche un problema di ricerca di eccellenza, di professionalità e di specializzazione professionale ma anche di gestione dei siti. Nell'ambito delle due divisioni esistenti, quella dei prodotti da fumo e quella della distribuzione, la prima dispone di una *strategic business unit,* un'unità strategica che concentra in sé praticamente tutto ciò che riguarda i sigari. Le regole del gioco e le filosofie di produzione dei sigari sono totalmente diverse da quelle delle sigarette.

Per quanto riguarda il discorso della CISL e del ricorso *ex* articolo 28 per comportamento antisindacale, rispondo che si tratta di una questione che rientra nell'autonoma discrezionalità di quella confederazione. Noi dialoghiamo in modo instancabile anche con quella realtà cercando di fare il possibile, nei limiti della ragionevolezza, perché anch'essa firmi l'accordo.

Certamente, essendovi un accordo firmato, occorre anzitutto l'adesione all'intesa. Poi, da quella base si parte per riallacciare il dialogo unitario. L'unitarietà delle confederazioni è un bene di cui ci dispiacerebbe molto non fruire.

Per quanto riguarda la recente sentenza, preciso che non si tratta di una multa. La sentenza ha provvisoriamente condannato l'ETI e il Ministero delle finanze per comportamento antisindacale *ex* articolo 28. Come sapete, la commissione paritetica consultiva, prevista dal decreto legislativo istitutivo dell'ETI, è la sede nella quale i soggetti sindacali e imprenditoriali coinvolti esprimono un parere (meramente consultivo) sul piano. A suo tempo abbiamo esperito la procedura e istruito la pratica per il Ministro delle finanze *pro tempore,* tenendo conto della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Abbiamo valutato non sufficiente la rappresentatività della RDB, in quanto su 7.000 dipendenti distaccati vanta solo alcune decine di iscritti. Il magistrato è stato di avviso diverso.

Immediatamente ottempereremo, di concerto con il Ministero delle finanze, in attesa di presentare ricorso su tale sentenza. Tutto comunque si consuma con il sentire anche questa organizzazione sindacale, che darà il suo parere in ordine al piano; un fatto che si esaurisce in sé e che non è ostativo dell'*iter* complessivo.

Quanto allo squilibrio fra Nord e Sud, nella documentazione che abbiamo fatto pervenire alla Commissione, e che è a vostra disposizione, abbiamo illustrato uno spaccato del Paese. Da esso si evince che non si può affatto parlare di desertificazione del Sud. Quanto alla trasformazione in

S.p.A., che riguarda la competenza dell'azionista, l'azienda si è mossa in coerenza con il dettato legislativo.

Per quanto riguarda la domanda del presidente Guerzoni sulle Dogane, ricordo che le Dogane sono una componente del Ministero delle finanze. Negli allegati dell'accordo sindacale sono indicati i numeri delle persone che verranno riallocate presso la pubblica amministrazione, con posti di lavoro «veri». La logica aziendale, infatti, convenuta con il Ministero delle finanze e con il sindacato, ha inteso creare non posti di lavoro «finti» nelle anticamere della dirigenza pubblica, ma progetti operativi: in particolare progetti sul decreto legislativo n. 626 del 1994, per la gestione della sicurezza negli immobili pubblici, progetti per la gestione del patrimonio sequestrato, presso la Presidenza del Consiglio, corsi di formazione e riqualificazione professionale che mirano a riconvertire le professionalità in funzione del loro utilizzo presso la pubblica amministrazione. Tali progetti, si stanno realizzando concretamente, come potete riscontrare guardando i numeri, che sono ampiamente superiori alle attese. Quindi non c'è alcun travaso di inefficienze dal sistema precedente la privatizzazione a quello nuovo.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione del piano, Presidente, stiamo procedendo in coerenza con le indicazioni della legge. Sono stati già avviati i tavoli locali, come ha detto anche il sottosegretario Grandi l'altra volta, e per alcuni siti è già stata prevista la chiusura nel 2000 (Cervia, Catania e Firenze). I tempi saranno rispettati, dando così risposta anche temporale alle legittime esigenze dei lavoratori.

DEL TURCO, *ministro delle finanze.* Vorrei anzitutto dare una risposta ai colleghi Staniscia e Vigevani che, pur partendo da questioni diverse, hanno affrontato lo stesso tema. Il senatore Staniscia ha chiesto cosa intendiamo fare in concreto contro il contrabbando. Vigevani ha sottolineato che questa vicenda evoca sempre il tema del rapporto tra l'azienda di cui parliamo e la Philip Morris, un rapporto che attiene anche ad altri campi della vita nazionale.

Si potrebbe rispondere che i dati di questi primi cinque mesi dell'anno sono eloquenti circa l'efficacia della lotta al contrabbando. I dati di aprile e maggio sono assolutamente straordinari: 400 miliardi ad aprile e 650 miliardi a maggio di maggiori entrate fiscali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Questo risultato dipende da due fatti. Anzitutto la guerra nel Kosovo e la presenza nell'Adriatico di navi, cacciatorpediniere, aerei, eccetera, che ha reso impossibile la vita dei contrabbandieri. Finita questa fase, ha avuto inizio l'operazione «Primavera», che ha determinato risultati straordinari nell'abbattimento degli ingressi illegali. L'operazione «Primavera» ha consentito di distruggere la rete organizzata di ricezione di quantità assolutamente rilevanti di merce di contrabbando, che attraversavano l'Adriatico per finire sulle coste pugliesi. Avete assistito a scene degne piuttosto della fantasia dei registi di Hollywood, terreni che si aprono e dai quali escono quintali di sigarette, camion, macchine con i rostri, eccetera.

Lei, senatore Staniscia è stato eletto in un collegio che può essere considerato immediatamente contiguo a quello delle coste pugliesi. Una preoccupazione delle Forze di polizia e della Guardia di finanza è stata proprio che, venute meno le coste pugliesi come punto di sbarco preferito (un territorio dotato di canali di comunicazione già sperimentati nel passato), il contrabbando potesse scegliere altre zone, come l'Abruzzo e le Marche; veniva indicato poi il territorio di Crotone e la Sicilia sudorientale. I contrabbandieri in realtà hanno cominciato a usare lo strumento delle navi-madri al largo delle acque territoriali, facendo capo anche a una serie di isole greche e alla rotta che passa per Cipro, quale nuovo sistema di alimentazione del contrabbando. Addirittura queste navi sono comparse nel mar Tirreno, un mare da dove erano sparite ormai da anni.

Insomma, nel mese di maggio abbiamo avuto 650 miliardi in più. Questa mattina, ricevendo la rappresentanza dei tabaccai, ho detto loro che dovrebbero inviare una lettera di ringraziamento alla Guardia di finanza. Il quotidiano di Bari, la «Gazzetta del Mezzogiorno», ha pubblicato in prima pagina una notizia che potrebbe sembrare una *boutade* ma che non lo è: un noto contrabbandiere di Bari è stato visto acquistare sigarette in una tabaccheria di quella città!

Il senatore Vigevani solleva una questione che va oltre il tema contingente dell'efficacia dell'azione di contrasto: il rapporto tra l'Italia e le società multinazionali che operano nel campo della produzione e commercializzazione dei tabacchi. In questi anni, lo sforzo del Parlamento - di maggioranza e opposizione, ne parlo avendo avuto un punto di osservazione privilegiato quale è la Presidenza della Commissione antimafia – ha sottolineato (e il Governo ha assunto questo orientamento) che questo tema appartiene non solo all'Italia ma a tutta l'Europa.

Le frontiere italiane sono diventate un pezzo della frontiera dell'Europa e l'ingresso di questa «robbaccia» in Italia presuppone anche il fatto che assieme ad essa arrivino armi, droghe diverse per natura e qualità, e purtroppo anche il più turpe dei commerci che si conoscono al mondo, vale a dire quello delle donne e dei bambini che ha accompagnato tutto il ciclo di esplosione del fenomeno. Anche se con qualche difficoltà, siamo riusciti a farlo diventare un tema europeo in sede comunitaria. Si è pensato di assumere un'iniziativa europea per seguire un'indicazione venuta da un importante studio legale americano, quello che aveva condotto la prima battaglia sul terreno della difesa della salute contro le società produttrici di sigarette. Si era immaginato l'avvio di una azione legale a difesa della salute sociale dei Paesi destinatari di questo contrabbando. Il ragionamento era che se una società multinazionale vende ad un piccolo Paese, come nel caso del Montenegro – è solo un esempio, anche se non casuale –, una quantità di sigarette che i cittadini di quel Paese non potrebbero fumare nemmeno accendendo 10 sigarette al minuto per 100 anni, vuol dire che quelle sigarette, sia per la quantità che per la collocazione, sono destinate al contrabbando e quindi risulta evidente che tale società alimenta un commercio discutibile dal punto di vista legale. Se l'Europa assume collettivamente, con riferimento a tale tema, un'azione

legale, l'Italia è pronta a fare la sua parte pur non accettando – e sarebbe sbagliato se lo facesse –, di essere l'unico Paese che decide una azione di questo genere perché altrimenti il problema rischierebbe di assumere un carattere provinciale con tutte le altre conseguenze che si possono immaginare.

C'è un secondo aspetto che riguarda i rapporti tra il nostro Paese e un Paese che è stato al centro di una grande attenzione in occasione del vertice del Consiglio europeo a Feira in Portogallo. La Svizzera, infatti, fornisce informazioni preziose per ciò che riguarda tutti i possibili reati del mondo; soprattutto nel corso di questi anni, come sapete, ha fornito informazioni preziose per tutto ciò che riguarda la corruzione amministrativa e politica. Si rifiuta però di dare informazioni su tutto ciò che appartiene al campo del contrabbando non riconoscendo il contrabbando di sigarette come un reato e impedendo ai magistrati italiani di seguire il percorso delle sigarette nella sua ultima destinazione, vale a dire rispetto al pagamento, non si sa bene a chi in Svizzera, una volta ritirati gli *stock* e immessi e commercializzati sul mercato clandestino. A queste richieste di rogatorie i magistrati svizzeri rispondono con cortese ma fermo e – finora – irremovibile diniego. È un tema che deve far parte sia della questione generale dei paradisi fiscali dei quali ci stiamo occupando in questo periodo e che a Feira ha trovato una prima scansione, ma anche di quella parte di rapporti bilaterali tra l'Italia e la Svizzera che hanno bisogno di un chiarimento. È un tema di grande rilievo per il nostro Paese. Voglio ribadire – non mi piace fare la parte del giustizialista nemmeno quando si tratta di una società che vende sigarette – che la Philips Morris quando esercita il suo mestiere non commette nessuna apparente violazione di norme del nostro o di altri ordinamenti territoriali. Vende sigarette a chi le compra e altri si assumono la responsabilità di far fare a queste sigarette un percorso sbagliato. Non c'è dubbio però che il problema si pone soprattutto nei rapporti con i Paesi d'oltre Adriatico destinatari di una montagna di aiuti sotto varie forme. Dobbiamo continuare ad alimentare questi aiuti verso Paesi che vogliono riconquistare un posto tra le nazioni civili, progredite e sviluppate e che rappresentano anche un ottimo strumento di rapporti industriali e commerciali per il nostro Paese. Lei sa, senatore Staniscia, quanto sono importanti soprattutto per le zone che lei in particolare rappresenta. Siamo quindi pronti a fare la nostra parte a condizione che anche gli altri facciano la loro nel mettere in discussione le centrali del traffico e del contrabbando. Hanno cominciato a restituire una parte dei nostri latitanti presenti sul loro territorio. Mi permetto di far osservare ancora una volta che, pur trattandosi di latitanti importanti, non si tratta dei più importanti, di quelli che hanno in mano il grosso delle operazioni e che ancora permangono in quei luoghi godendo di protezioni che chiamano in causa – lo dico in Parlamento e so di dire una cosa importante – responsabilità istituzionali molto importanti. Di questo problema abbiamo informato il Ministero degli esteri e il Presidente del Consiglio per far sì che in tutte le occasioni in cui è necessario un confronto con

i governanti di quei Paesi sia chiaro che questo non è un tema secondario dei nostri rapporti.

Naturalmente in merito all'accordo con i sindacati, al di là delle risposte del presidente Basile, debbo poi dare una risposta ai senatori Castellani, Bosi, Tarolli, Ventucci e Pasquini per quanto riguarda il tema dell'azione di controllo politico svolta dal Ministero. Intanto, vorrei dare una risposta sui tempi di questo negoziato, rispetto ai quali non mi pare vi sia stata fretta. Ci sono state generazioni di sottosegretari che hanno dedicato una parte della loro esistenza al tema dei Monopoli. Il senatore Vigevani, nella sua veste di sottosegretario, ha passato una parte importante di questa legislatura ad occuparsi di questo tema. Il sottosegretario Grandi, che lo ha sostituito presso il Ministero delle finanze, ha ereditato un lavoro di prima «sgrossatura» dei guai esistenti ed è arrivato fino al punto in cui si è arrivati, vale a dire ad un accordo che ha visto la partecipazione di alcune sigle sindacali e l'esclusione, non voluta dal Governo né dal Ministro, in un certo senso un'autoesclusione da parte di una sigla specifica. Negli accordi sindacali mi sono trovato spesso di fronte al problema di sigle sindacali che non firmano e quindi sono in grado di capire quando si ha a che fare con un'esclusione volontaria o con un'autoesclusione. Avendo sempre fatto parte di una organizzazione sindacale che veniva esclusa, «cacciata via» dagli accordi, mi sono fatto un'idea di cosa sia successo, anche se non sempre accade nello stesso modo. In ogni caso l'orientamento del Ministro non può che essere quello volto a favorire la ripresa del dialogo con tutte le organizzazioni sindacali. È ovviamente un orientamento politico di carattere generale che nella fattispecie in oggetto considero un elemento importante per lo sviluppo di questa intesa. Faccio osservare che dall'inizio del mio mandato – saranno passati due mesi circa – ho ricevuto decine di delegazioni di rappresentanti di lavoratori dei diversi stabilimenti che non mi hanno chiesto di rimettere in discussione l'accordo, ma anzi mi hanno chiesto il contrario, di procedere in fretta. Può darsi che le questioni da voi sollevate, come nel caso della prospettiva certamente condivisibile di passare da un lavoro produttivo industriale ad un lavoro di tipo diverso, siano presenti, ma vi prego di leggere con attenzione l'accordo perché in qualche intervento mi è parso che alcuni aspetti di esso, che andrebbero invece letti con attenzione, siano sfuggiti.

Ieri sera mi è capitato di trascorrere tre ore a discutere con una delegazione dei comitati di base (RDB) del Ministero delle finanze. A quanti mi conoscono chiedo che mi sia dato atto del fatto che da dirigente sindacale un incontro del genere in passato non l'avrei mai fatto. Ho avuto modo di incontrarmi con i rappresentanti della CISAL e dell'UGL, ma da rappresentante sindacale confesso che non avrei mai predisposto un incontro del genere, pur consapevole del fatto che da Ministro questo costituiva un mio preciso dovere. Anche se si trattava di una parte assolutamente minoritaria della rappresentanza del Ministero delle finanze, dovevo ad essa le stesse risposte date alle rappresentanze sindacali rappresentative invece della stragrande maggioranza dei dipendenti del Ministero. Si può ragionare di ogni cosa, ma certamente una sigla non può

in quanto tale imporre una sorta di veto. In trent'anni di lavoro come dirigente sindacale non ho mai rivendicato per la mia rappresentanza un diritto del genere per cui è difficile poterlo riconoscere a chiunque. Non chiedo a nessuno di fare abiura pur non essendo personalmente firmatario dell'accordo. Mi porto appresso per intero le responsabilità del Ministro che mi ha preceduto in questa vicenda e chiunque volesse riflettere delle conseguenze aziendali derivanti dall'accordo troverà in me, nella mia veste di Ministro, un interlocutore leale. Non mi si chieda però di rivedere l'accordo e di rimetterlo totalmente in discussione o di cacciare dalla porta tutte le organizzazioni sindacali che hanno, in un dialogo serrato con il Ministero, lavorato per arrivare ad esso. Non lo posso fare nè verosimilmente qualcuno al mio posto lo farebbe. Ho sentito fare affermazioni inverosimili, soprattutto considerando gli schieramenti da cui sono partite. La destra prende il posto della sinistra e viceversa.

Avendo conosciuto altri schieramenti politici nella mia vita passata, avrei voluto che su altri processi di ristrutturazione di strutture industriali del nostro Paese vi fosse stata la stessa attenzione e competenza del Parlamento.

Siccome mi è stata fatta una richiesta in tal senso sia dal senatore Castellani che dal senatore Bosi, che rappresentano due schieramenti diversi, posso garantire che il Ministro delle finanze non smetterà mai di esercitare la sua funzione di vigilanza affinché i rapporti sindacali continuino ad essere leali e reali dentro questo Ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro delle finanze, il Presidente dell'ETI nonché tutti i senatori che sono intervenuti all'audizione odierna, per il prezioso contributo che hanno offerto e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA